

di
GASTON
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

PERSONAGGI

- SAINCLAIR
narratore
- JOSEPH ROULETABILLE
reporter
- professor STANGERSON
scienziato
- MATHILDE STANGERSON
sua figlia
- papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
- ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
- FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

7° CAPITOLO



PUNTATE PRECEDENTI

La perlustrazione della campagna intorno al padiglione porta nuove informazioni a Roulettabille. Il mancato assassino prima di entrare si è nascosto nel boschetto vicino al padiglione. Quindi ha percorso un vialetto in ghiaia fin quasi alla finestra del vestibolo aperta in quel momento, e si è introdotto in casa nascondendosi sotto il letto della signorina Stangerson. Intorno al vicino stagno Roulettabille ha una divergenza di vedute con Frédéric Larsan che non crede che l'aggressore fosse veramente ferito a una mano. Ma per Roulettabille la vera novità è che le orme dello sconosciuto combaciano perfettamente con quelle di Robert Darzac.

impaginazione GILBERTO STACCHI

L'ostena del Donjon non aveva una grande apparenza, ma a me piacciono queste casupole dalle travi annente dal tempo e dal fumo del camino, queste ostene dell'epoca delle diligenze, fabbricate cadenti che presto diventeranno solo un ricordo.

Sopra alla porta d'ingresso, un'insegna di ferro gemeva alle ventate d'autunno. Sotto, sulla soglia, un uomo, dalla faccia burbera, sembrava assorto in pensieri assai cupi a giudicare almeno dalle pieghe della sua fronte e dalle folte sopracciglia fortemente aggrottate.

Quando gli fummo vicini, si degnò guardarci e ci domandò in modo poco incoraggiante se avevamo bisogno di qualche cosa. Era, senza dubbio, l'oste poco gentile di quella graziosa dimora. Manifestatagli la nostra speranza che egli potesse servirci la colazione ci confessò di non avere alcuna provvista e, pertanto, di essere nell'impossibilità di accontentarci. Ciò dicendo, ci guardava con un occhio del quale non arrivavo a spiegarmi la diffidenza.

«Potete ospitarci» - disse Roulettabille - «Non siamo della polizia» - ci rispose - «Non ho paura della polizia» - ci rispose - «Non ho paura di nessuno».

Stavo facendo capire, con un cenno, al mio amico, che avremmo fatto bene a non insistere, ma Roulettabille, che evidentemente ci teneva a entrare nell'ostena, scivolò davanti agli occhi dell'oste ed entrò nella sala.

«Venite» - mi disse - «Si sta bene qui».

Difatti, un gran fuoco fiammeggiava nel camino. Ci avvicinammo e stendemmo le mani al calore della fiamma, poiché si cominciava già a sentire l'approssimarsi dell'inverno. La stanza, abbastanza grande, era arretrata con due grosse tavole di legno, alcuni sgabelli e un banco sul quale erano allineate alcune bottiglie di sciroppo e di alcool. Tre finestre si aprivano sulla strada. Sulla tavoletta che correva in alto sul camino, l'oste aveva disposto un gran numero di vasi e di boccali di terra e di maiolica.

«Bel camino per farci arrostito un pollo» - disse Roulettabille - «Non abbiamo polli» - fece l'oste - «e neanche un miserabile coniglio».

«Lo so» - rispose il mio amico con un tono beffardo che mi sorprese - «E so anche che oggi non si può mangiare che bisticche».

Confesso che non capivo niente della frase di Roulettabille. Perché diceva a quell'uomo «Oggi non si può mangiare che bisticche»? E perché l'oste, appena udita la frase, si lasciò sfuggire una bestemmia che soffocò subito e si mise a nostra disposizione, docilmente come aveva fatto Robert Darzac, quando ebbe udito quelle parole fardiche «il presbitero non ha perduto nulla del suo fascino né il giardino del suo splendore»? Decisamente il mio amico aveva il dono di farsi capire dalla gente con frasi assolutamente incomprensibili. Gileto feci osservare ed egli sorrise. Avevi presente che si fosse degnato darmi qualche spiegazione ma egli si mise un dito sulle labbra per farmi capire, evidentemente, che non avrebbe parlato e che anch'io avrei fatto meglio a tacere. Prattamente, l'uomo, aprendo una porticina, aveva ordinato di portargli una mezza dozzina d'uova e un pezzo di filetto. La commissione fu subito eseguita da una giovane donna molto graziosa, con stupendi capelli biondi e i cui begli occhi, grandi e dolci, ci guardarono con curiosità.

L'oste le disse con voce rude - «Vattene, e se viene l'uomo verde, guai se li lasci vedere».

Ella disparve. Roulettabille prese le uova che gli furono portate in una ciotola e la car-

ne che gli fu servita in un piatto, mise tutto accanto a sé sul camino poi staccò una padella e una gratella appesi nella cappa del focolare e cominciò a sbattere le uova per la frittata, mentre aspettava che la bistecca fosse cotta. Ordinò ancora all'oste due buone bottiglie di sidro e sembrava occuparsi molto meno di costui di quanto costui non si occupasse di lui. L'uomo ora lo scrutava, ora guardava me con un'aria di ansietà che invano tentava di dissimulare. Ci lasciò fare da cucina e apparecchiò per noi vicino a una finestra.

«A un tratto lo udi mormorare - Ah, eccolo!»

Col volto stravolto con l'espressione di un odio feroce, andò alla finestra che dava sulla strada. Non ebbi bisogno di avvisare Roulettabille. Il giovanotto aveva già abbandonato la frittata e raggiungeva l'oste alla finestra. Vi andai anch'io.

Un uomo, tutto vestito di velluto verde, con un berretto in testa dello stesso colore, avanzava a passi lenti sulla strada, fumando la pipa. Portava una fucile a tracolla e in tutti i suoi gesti denotava una spigliatezza quasi aristocratica. Poteva avere un quarantacinque anni, capelli e baffi erano brizzolati ma ciò non nuoceva al suo bell'aspetto. Portava le lenti. Quando passò davanti all'ostena, parve titubante, domandandosi se entrare o proseguire, gettò uno sguardo dalla nostra parte, lanciò qualche boccata di fumo e con lo stesso passo svogliato riprese la sua passeggiata.

Roulettabille e io guardammo l'oste i suoi occhi folgoranti, i pugni chiusi, la bocca fremente ci rivelavano i sentimenti tumultuosi che l'agitavano.

«Ha fatto bene a non entrare, oggi» - sibilò - «Chi è quell'uomo?» - domandò Roulettabille rivolgendosi alla frittata.

«L'uomo verde» - brontolò l'oste - «Non lo conoscete? Meglio per voi. Non è una conoscenza da farsi. È il guardaboschi del professor Stangerson».

«A quanto pare, non gli volete molto bene» - «Nessuno gli vuol bene, in paese, è un borioso che un tempo deve aver avuto mezzi di fortuna e ora non perdona a nessuno di essere stato costretto a servire, per vivere un guardiacaccia è un servo come un altro, vero? Ebbene, si direbbe che è lui il padrone del Glandier, che tutte le terre e tutti i boschi appartengono a lui. Non permetterebbe a un povero di mangiare un pezzo di pane sull'erba sulla sua erba!»

«Viene qui qualche volta?»

«Ci viene troppo, ma io gli farò capire che la sua faccia non mi va. Un mese fa, non aveva ancora cominciato a seccarmi. L'ostena del Donjon non esisteva neanche per lui. Non aveva tempo di occuparsene. Stava facendo la corte all'ostessa dei Trois Lys, a Saint-Michel. Ora che ha rotto i ponti con lei cerca di passare il tempo altrove. Donnaiolo, seduttore, cattivo soggetto. Non c'è un galantuomo che lo possa sopportare, quel tipo là. Anche i portinai del castello, non potevano vederlo nemmeno dipinto, l'uomo verde!»

«I portinai del castello sono brave persone, signor albergatore?»

«Chiamatemi Mathieu, è il mio nome. Ebbene, quant'è vero che mi chiamo Mathieu, signore, io li credo brave persone».

«Eppure li hanno arrestati»

«E che vuol dire? In ogni modo, io non voglio occuparmi degli affari degli altri».

«Che cosa ne pensate dell'aggressione?»

«Di quella povera signonna? Una brava ragazza cui in paese tutto volevano bene. Che

cosa ne penso?»

«Sì, che cosa ne pensate?»

«Niente e molto. Ma ciò non riguarda altro che me».

«Neanche me?» - insisté Roulettabille.

L'oste lo guardò di traverso brontolò e disse - «Neanche voi».

La frittata era pronta. Ci mettemmo a tavola e stavamo mangiando in silenzio quando la porta d'ingresso fu spinta e apparve sulla soglia una vecchia, coperta di stracci, appoggiata a un bastone, con la testa tremolante e i capelli bianchi che le pendevano scompigliati e in ciuffi sulla fronte sporca.

«Ah, siete voi, comare Agenoux? È un pezzo che non vi si vedeva» - fece l'oste.

«Sono stata malata, quasi in fin di vita» - disse la vecchia - «Non avete qualche avanzo per il povero diavolo nero?»

Entrò nell'ostena, seguita da un gatto così enorme come non credevo potessero esistere. La bestia ci guardò e fece udire un miagolio così disperato che mi fece rabbrivire. Non avevo mai sentito un grido così lugubre.

Come se fosse stato attratto da quel grido, un uomo entrò dietro la vecchia. Era l'uomo verde. Ci salutò portandosi la mano al berretto e sedette alla tavola vicino alla nostra.

«Mathieu, datemi un bicchiere di sidro».

Vedendo entrare l'uomo verde, papà Mathieu ebbe un movimento violento di tutta la persona verso il nuovo venuto, ma si dominò visibilmente e rispose - «Non ce n'è più, ho dato le ultime bottiglie a quei signori».

«Allora, datemi un bicchiere di vino bianco» - disse l'uomo verde.

«Non ce n'è più» - rispose papà Mathieu, con voce sorda - «Non c'è più niente».

«Come sta vostra moglie?»

A quella domanda, l'oste chiuse i pugni, si voltò verso di lui con un'espressione in viso così cattiva, che credetti volesse picchiarlo, e disse - «Sta bene, grazie».

Dunque la giovane donna dagli occhi dolci che avevamo visto poco prima era la moglie di quel tanghero ripugnante e brutale, di cui tutti i difetti fisici parevano dominati da questo difetto principale: la gelosia.

Sbatacchiando l'uscio, l'oste uscì dalla stanza. La comare Agenoux era sempre lì, ritta, appoggiata sul suo bastone e col gatto ai piedi.

L'uomo verde le domandò - «Si sta stata malata, comare Agenoux? Non vi si vedeva più da otto giorni?»

«Sì, signor guardaboschi. Mi sono alzata tre volte soltanto per andare a pregare Sainte Geneviève, la nostra buona patrona, e il resto sono stata sempre stesa sul mio giaciglio. Non ho avuto che il mio povero diavolo nero, per curarmi».

«Non vi ha lasciato mai?»

«Né giorno né notte».

«Ne siete sicura?»

«Come del paradiso».

«Allora, come spiegate comare Agenoux, che la notte del delitto non si è fatto altro che udire la voce del diavolo nero?»

La comare Agenoux andò a piazzarsi di fronte al guardaboschi e picchiò il bastone sull'impiantito.

«Non ne so nulla di nulla, ma volete che ve lo dica? Non ci sono due bestie al mondo che abbiano quel grido in gola. Anch'io, la notte del delitto, ho sentito provenire dal fuori, il grido del diavolo nero, eppure il diavolo nero era sulle mie ginocchia e non ha miagolato neanche una volta, ve lo giuro».



Oggi si mangiano solo bisticche



Quando l'ho sentito, mi sono segnata come se avessi sentito il diavolo.

Io guardavo il guardaboschi mentre rivolgeva quest'ultima domanda e, o io m'inganno, o scoppi sulle sue labbra un malinconico sorriso beffardo.

In quel momento giunse fino a noi il rumore di una lite. Credevo perfino di distinguere colpi sordi come se picchiassero qualcuno. L'uomo verde si alzò e corse risolutamente alla porta, accanto al camino, ma questa si aprì all'improvviso dando passo all'oste il quale disse al guardaboschi - «Non vi spaventate, signor guardaboschi, è mia moglie che ha mal di denti».

«E sghignazzò».

«Prendete, comare Agenoux, un po' di pasto per il vostro gatto».

Porse un involto alla vecchia che lo prese avidamente e uscì, sempre seguita dal suo gatto.

L'uomo verde domandò - «Dunque non volete servirmi niente?»

Papà Mathieu non poté più frenare l'espressione del suo odio - «Non c'è nulla per voi. Non c'è nulla! Andatevene».

L'uomo verde caricò tranquillamente la pipa, l'accese, ci salutò e uscì. Era appena arrivato sulla soglia che Mathieu gli sbatacchiò la porta alle spalle e voltandosi verso di noi, con gli occhi iniettati di sangue, la schiuma alla bocca, sibilò col pugno teso verso la porta che si era chiusa sull'uomo che egli detestava - «Io non so chi siate, voi che mi avete detto «oggi bisognerà mangiare bisticche» ma se ciò vi interessa, l'assassino eccolo là».

Non appena ebbe pronunciato queste parole papà Mathieu ci lasciò. Roulettabille tornò verso il camino.

«Ora cuociamo la bistecca. Che cosa vi sembra di questo sidro? Un po' aspro come piace a me».

Quel giorno non rivedemmo Mathieu e un gran silenzio regnava nell'ostena quando ne uscimmo dopo aver lasciato sulla tavola pochi franchi in pagamento del nostro pranzo.

Roulettabille mi fece fare subito quasi una lega intorno al possedimento del professore Stangerson. Si fermò una decina di minuti, sull'angolo di un viottolo pieno di fango nero vicino ad alcune capanne dei carbonai che si trovano nella parte della foresta di Sainte Geneviève che fiancheggia la strada di Epinay a Corbeil e mi confidò che, prima di penetrare nella proprietà e di andare a nascondersi nel boschetto, l'assassino, visto lo stato delle scarpe rozze, era certamente passato di lì.

«Credete che il guardaboschi sia implicato nella faccenda?» - interruppi.

«Vedremo, in seguito» - mi rispose - «Per il momento, quello che l'oste ha detto di quel l'uomo non mi interessa. Ne ha parlato con troppo odio. Badate poi che non è affatto per l'uomo verde che vi ho condotto a colazione al Donjon».

Ciò detto Roulettabille con grandi precauzioni, si inoltrò, e io dietro di lui, fino alla casetta che, vicino al cancello, serviva d'abitazione ai portinai arrestati quella mattina. Vi si introdusse con un'acrobazia, passando da un finestrono rimasto aperto e ne uscì dieci minuti più tardi, pronunciando quella parola che sulle sue labbra significava tante cose - «Càspita!».

Nel momento in cui stavamo per riprendere la via del castello, vi fu un gran movimento al cancello. Arrivava una vettura e dal castello le correvano incontro Roulettabille mi mostrò un uomo che ne scendeva.

«Quello è il capo della Sûreté» - adesso vedremo che cosa ha in mente Frédéric Larsan e se è più furbo lui degli altri».

Dietro la vettura del capo della polizia seguivano altre tre vetture, piene di giornalisti che pretendevano di entrare nel parco. Ma due gendami furono messi di piantone al cancello, con l'ordine di impedire l'entrata a chiunque. Il capo della Sûreté calmò la loro impazienza, impegnandosi a dare alla stampa, la sera stessa, il maggior numero di informazioni possibili, che non fossero a detrimento del corso dell'istruttoria.